

# L'Università «disgregata»

di DARIO BRAGA (\*)

 L'occasione delle primarie per l'elezione del sindaco è ottima per ricominciare a ragionare dell'assetto urbanistico della Città-Università. È chiaro ormai a tutti che il modello «embedded» dell'università distribuita nella città con studenti, aule, laboratori, uffici e biblioteche sparpagliati un po' dappertutto mostra ormai tutte le sue criticità.

Di recente un (con molto rispetto) grande vecchio della nostra accademia, l'italianista Raimondi, ci ha ricordato che con pezzi di università sparsi per ogni dove abbiamo «buttato» gli studenti in pasto alla città senza riuscire a creare luoghi dove «gli studenti possano fare gli studenti» e, soprattutto, fallendo nel tentativo di legare la popolazione permanente con quella transiente. Certo gli studenti non sono solo l'anima e la ragion d'essere dell'Università ma sono una risorsa della città (i nostri economisti stimano in 450 milioni di euro all'anno l'apporto degli studenti e in 30.000 i posti di lavoro indotti). Immaginate di guardare Bologna dall'alto: la «fotografia» della città-università è oggi ben strana. Provo a riassumerla per aree disciplinari: a) Lettere sparpagliata da via Fondazza a Via Azzogardino, passando da via Guerrazzi, a San Giovanni in Monte, a Via Zamboni e Via Barberia, Lingue in via Cartoleria e via Filippo Re, la Facoltà di Scienze Politiche intersecata con il Dipartimento di Scienze Economiche, Scienze Aziendali in via Capo di Lucca ecc. b) Ingegneria a Via risorgimento e ora in parte al Lazzaretto, c) Dipartimenti di chimica in collina e altri insieme a scienze farmaceutiche e biologia in pieno centro a Bologna, e si potrebbe continuare.

Certo, il modello del mega-campus non è più praticabile, ormai è troppo tardi, vent'anni fa forse, ma ora è troppo tardi. D'altra parte questa è una città lenta nei processi decisionali: lo Stadio è ancora lì, la Fiera è ancora lì, intorno ad Agraria c'era spazio ma ora c'è un mega centro commerciale, e intorno

al Civis sono più le polemiche che i metri di binario... Se non cambia il passo questa città, e con essa la sua Università, rimangono nel passato. Forse è giunto il momento di ripensare alla Città e all'Università come un sistema «town and gown» di mini-campus tematici ad elevata integrazione. Un primo passo indispensabile è quello del completamento dei due «campus tematici» quello chimico-farmaceutico-biotecnologico al Navile e quello della Facoltà di Ingegneria al Lazzaretto. Contestualmente occorre trasferire buona parte della amministrazione dell'Ateneo e dei centri di servizi in una unica struttura moderna e decentrata come ha fatto il Comune di Bologna. Daremo più efficienza, ridurremo il traffico in centro, e realizzeremo una grande economia di scala. Libereremo molto affittanze mentre gli spazi di proprietà nella zona centrale potranno essere usati per la Facoltà di Scienze (penso a Matematica e Informatica) di Economia e di Statistica. Altra consistente economia di scala e un forte slancio alla ricerca si otterrà poi concentrando i dipartimenti biomedici nell'area del Sant'Orsola-Malpighi. Non dimentico infine il grande progetto, al quale vanno richiamate la Città e le fondazioni bancarie, gli imprenditori e le Camere di Commercio, di potenziare in pochi anni la struttura ricettiva per studenti e ricercatori. Quella «Bologna città di Collegi» che consenta di attrarre studenti e giovani ricercatori italiani e stranieri su base di qualità e merito. E le risorse? Ebbene, se l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna è un «asset» del sistema emiliano-romagnolo (certo non meno di fiera, aeroporto, sistema sanitario regionale ecc), tutti i soggetti interessati devono fare la loro parte. Con un sapiente e condiviso percorso di razionalizzazione edilizia potremo, in alcuni anni, recuperare risorse, dare impulso alla economia locale, e dare spazi adeguati alla ricerca e agli studenti.

(\*) *Direttore Istituto di Studi Avanzati e candidato a Rettore*